



**Giovanna Borasi, Mirko Zardini (ed.)**

## Action

### What you can do with the city

**Federica Fava**



«Tutte le cose hanno la loro peculiare bellezza e una loro missione. Il ciliegio ha la sua bellezza particolare, il susino la sua delicata fragranza, i fiori di pesco hanno il loro bellissimo colore e le albicocche il loro sapore speciale»

*Daisaku Ikeda*

Se per esprimere la loro bellezza tutte le cose hanno bisogno di uno spazio e di un tempo adatto per raccontare la propria storia, la ricerca *Action. What you can do with the City*, curata da Giovanna Borasi e Mirko Zardini nel 2008 all'interno del Canadian Center of Architecture, rappresenta un incoraggiante esempio della volontà del genere umano di manifestare il suo pieno potenziale.

La mostra infatti raccoglie 99 azioni che, nel loro essere apparentemente marginali, funzionano da dispositivi capaci di stimolare cambiamenti positivi nella città contemporanea, mostrando con chiarezza la potenzialità che coinvolgimento personale e partecipazione possono avere nel modellare la città.

Nonostante il costante impegno delle strategie di pianificazione verso il livellamento e l'omologazione dello spazio urbano, la volontà dei cittadini di affermare le proprie differenze ha continuato a resistere imperturbabile fino a trovare nei resti dello stesso sistema che la negava, il terreno adatto per fiorire. Non essendo considerate portatrici di profitto, le quattro azioni intorno alla quale è organizzata la ricerca, *walking, playing, recycling, gardening*, trovano la loro realizzazione nella trasgressione degli spazi e dei tempi intermedi della città «by negating the form that society expects of it» (1).

Nella convinzione che «the resources we will need for upgrading are probably all in the place» (2), si afferma così un modo di fare architettura lontano da utopie irrealizzabili ma, al contrario, fortemente radicato nella concretezza della realtà. Il fallimento delle idee nate dal mondo intellettuale ha infatti fatto sorgere in maniera sempre più insistente nuovi interrogativi che mettono in discussione idee e convinzioni prestabilite. Attraverso l'azione di chi è semplicemente pronto per farlo(3), questa ricerca risponde così in anticipo alla domanda che Aaron Y. L. Lee si pone qualche anno dopo osservando le architetture illegali di Taipei: «Who has the right to defining life?» (4). Riservare un luogo utile ad esprimere la creatività "popolare" è infatti essenziale per rivitalizzare la città attraverso esperimenti che prendono vita nella prosaicità del quotidiano. Queste esperienze nate dal basso dimostrano perciò un cambiamento sostanziale nel ruolo che l'architetto assume nella progettazione della città. Mentre sociologi, antropologi, attivisti e semplici cittadini si uniscono per

---

progettare il proprio ambiente, l'architetto si trasforma infatti da dittatore a direttore di uno spazio dinamico (5).

La necessità di trovare risposte immediate alle richieste *di adesso* sposta inoltre l'attenzione dalla questione della corrispondenza tra forma e funzione a quella dell'uso. «Can this be used? Can that be used?» (6) diventano perciò le domande principali mentre si indagano le questioni originali del progetto con l'intenzione di innescare quella creatività innata che sa stabilire insolite quanto efficaci relazioni tra le parti.

Queste esperienze rappresentano quindi il risultato di un modo differente di osservare l'ambiente; se spazio, materiali e necessità convergono in uno stesso luogo allora perché aspettare? Come dimostra il progetto *Reclaim vacant lot with what city's got* realizzato da Recetas Urbanas in un sito vacante di Siviglia, sei mesi di tempo e delle semplici barriere per il traffico possono diventare materiali preziosi per soddisfare, a costo zero, la necessità di uno spazio pubblico per il gioco. Quello che più serve per realizzare un dispositivo attivo nella città è infatti una nuova creatività che sottintenda una mentalità aperta (7) capace di ristabilire, nel quotidiano, relazioni differenti.

In un momento di forte crisi è interessante inoltre notare come un ragionamento laterale può consentire un risparmio economico nella gestione della città, come accade a Torino, dove la manutenzione di uno dei suoi parchi viene affidata a pecore e agnelli che, con il loro semplice pascolare, fanno risparmiare all'amministrazione fino a trentamila euro.

Mettere in relazione significa quindi fare un sforzo continuo verso l'unità, esaltando al tempo stesso l'eterogeneità delle parti che la compongono: questa tensione tiene dunque insieme gli atti di ribellione raccolti nel testo, che essenzialmente raccontano il legame imprescindibile tra collaborazione e creazione di un futuro differente. Come dimostra *ReBuilders*, progetto lanciato da Green Worker Cooperatives Source, povertà e mancanza di risorse possono infatti essere oltrepassate attraverso un impegno condiviso e un uso creativo dell'ambiente urbano. In questo modo i rifiuti del South Bronx si trasformano nella fortuna di una classe disagiata, creando nuovo guadagno e lavoro.

Rileggere questo testo a distanza di cinque anni dalla sua prima edizione, durante i quali una crisi sociale, economica e ambientale continua a perdurare, ci costringe a focalizzare ulteriormente l'attenzione sull'urgenza di cambiamento che queste azioni manifestano. L'eccessivo controllo insieme alla volontà di "fare ordine" su un sistema così vitale e "passionale" come quello della città, non poteva infatti che rivelarsi un'illusione.

Le 99 azioni qui raccolte testimoniano quindi la forza di una spontaneità che non essendo intenzionata a placarsi è necessario assecondare per consentire a ogni cosa di esprimere il suo reale valore. Nel fare un passo indietro anche l'architetto può dunque ritrovare il suo posto e, credendo ancora nella possibilità di realizzare insieme un futuro migliore, aggiungere l'azione mancante per ottenere un pieno e soddisfacente 100.

## Note

(1) Tschumi B., *Architecture and Disjunction*, Cambridge-Massachusetts, The MIT Press, 1994, p. 77.

(2) Hamdi N., *The placemakers' guide to building community*, London-Washington, Earthscan, 2010, p. 35.

(3) Borasi G., *City 2.0*, in G. Borasi e M. Zardini, *Action: What you Can do With the City*, Montréal, Sun Publishers, 2008, p. 21.

---

(4) Lee A. Y. I, *The Poetry and soul in Illegal Architecture*, in W. Shu e H. Ying-Chun, *Illegal Architecture*, Taiwan, Garden City Publishers, 2012, p. 5.

(5) Van Nieuwenhuizen J., *Thoughts on Cradle to Cradle and Superuse in Dynaspace*, in G. Borasi e M. Zardini, *op. cit.*, p. 119.

(6) Tsukamoto Y. – Kaijima M., *A View from Tokyo: Recycling the Built Environment*, in G. Borasi e M. Zardini, *op. cit.*, p. 127

(7) Camponeschi C., *The Enabling City: Enhancing Creative Community Resilience*, [on line] Available at: <http://www.getresilient.com/article/41> [accessed: 12/02/2013], 2012

**Aut** Giovanna Borasi, Mirko Zardini (a cura di)

**ore**

**Titolo** Action. What you can do with the city

**o**

**Editore** Sun Publishers

**ore**

**Città** Montreal

**à**

**Ann** 2008

**o**

**Pagi** 239

**ne**

**Prezzo**

**zo**

**ISBN** 9780920785829

**N**

<b>Autore</b>	<b>Data pubblicazione</b>	<b>Volume pubblicazione</b>
FAVA Federica	2013-05-22	n. 68 Maggio 2013